

Giornale di Sicilia 7 Dicembre 2021

Buddha e gli altri, tra Cep e Cruillas il pizzo chiesto agli spacciatori

Numeri da capogiro e nomi ricorrenti per un business che non conosce crisi. L'operazione Pandora dei carabinieri con 51 arresti apre il vaso di trafficanti e spacciatori ma fra le carte dell'inchiesta (coordinata dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca ed eseguita dai militari della compagnia di San Lorenzo) spunta, fra gli altri, pure Totò Buddha, citato spesso negli affari di droga fra Borgo Nuovo, Cep e Cruillas. Salvatore Paolo Cintura, 32 anni da compiere fra una settimana, era già finito in una delle inchieste sugli spaccaossa (il blitz Tantalò) ed era stato condannato pure al processo Blacksmith. Ora le nuove accuse nei suoi confronti ma per il giudice non sussistono elementi tali da disporre una nuova misura cautelare per l'indagato. Nell'ordinanza il Gip Filippo Serio annota come dalle intercettazioni si colga «la posizione di influenza rivestita da Salvatore Cintura nella piazza di spaccio dove operavano gli altri indagati su cui Cintura imponeva le proprie determinazioni. Manca la prova però di un'azione comune in vista del raggiungimento di uno scopo unitario. Al contrario le intercettazioni danno prova della capacità di imposizione di Cintura che giungeva a porre in essere quasi dei taglieggiamenti nei confronti degli altri trafficanti operanti nella zona». Nella rete che avrebbe fatto riferimento a lui c'erano, fra gli altri, Antonino e Walter Pitasi (residente in via Giambattista Ragusa al Cep) assieme allo zio, Pietro, e ancora Enrico Bologna, Pietro Castrolillo e Giovanni Giotti.

Il 6 novembre 2019 i carabinieri intercettano una conversazione fra Tony Pitasi e Castrolillo in cui «raccontava di aver incaricato per la vendita al dettaglio della sostanza stupefacente un soggetto che lavorava per Buddha». Un minorenne arruolato per spacciare ma che avrebbe gravitato nel gruppo di Cintura: una garanzia per la buona riuscita dell'affare. «Già ho annaghiato il ragazzino del Buddha, e Salvatore. Buono che mi levo due o tre panette al giorno? Ci guadagno duecento euro a panetta. Sono seicento euro e cinquanta grammi di erba al giorno. E guadagno altri duecento euro». La parola di Cintura avrebbe avuto un peso e col suo benessere si poteva spacciare. Lo spiega Walter Pitasi in un colloquio captato il 29 novembre 2019: «...tu non devi dirgli niente a Piero... “Pie... io ho parlato coi pacchione che mi ha detto, se lo voglio fare lo faccio”». Il riferimento è a Castrolillo che sarebbe stato obbligato da Cintura a versargli 3.000 euro al mese: «Tipo prendono venti chili di materiale, guadagnano 10 mila euro e se li dividono, i tremila che Piero gli aveva domandato, glieli aveva domandati lui al mese per campare, io avevo imposto il pizzo...».

Dipendente e prestanome

La mole di droga da gestire e nascondere imponeva la ricerca di spazi adatti e persone fidate. Giovanni Giotti, finito ai domiciliari nel blitz dei carabinieri, era

stato coinvolto da chi gli dava lavoro nella sua macelleria (Pietro Pitasi) per firmare il contratto di affitto di un box in via Assoro da usare per lo stoccaggio. Ma il 29 novembre 2019 era scattato un controllo e la scoperta di sette panetti di hashish per 700 grammi. Il principale, però, non l'aveva lasciato solo. «L'hanno chiamato gli sbirri, ora prendi e ci vai», aveva detto al nipote Antonino. E, ancora, il giorno dopo Giotti era stato incaricato di un altro trasporto dal suo capo: «Ci vai pure tu, c'è un sacchettino rosso, ci sono due panette di dentro...». E poi i consigli davanti ai timori del suo dipendente: «Sperando che non ci sono i Caramba lì sopra»; «No, quali Caramba. È buono che ci sono i Caramba te la zampi ne cughiana che ti sto snbarazzando il magazzino». «Ci devo caricare tutte e poi devo scendere», chiede ancora Giotti e il macellaio gli ricorda il trucco: per coprire la droga: «Prima la salsiccia. Vabbé niente, ora glielo dico a Totò, c'è un sacchettino rosso, lo ammogghi e me lo scendi qua».

«Tutto un volo allo Sperone»

La capacità di smerciare droga in grossi quantitativi trova conferma nello sfogo fra Pietro e Antonino Pitasi su quei 150 chili di fumo con cui Gioacchino Di Maggio «chiaramente individuato poiché cognato di Maurizio Randazzo» aveva «rifornito la piazza di spaccio dello Sperone» senza spartirla con nessuno. «Lui pure si è litigato con suo cognato... vedi che Mario non gli dà niente. Forse non l'hai capito», dice Tony. E lo zio: «Suo cognato è cornuto e sbirro. U paterazzo è un cornuto e sbirro delle azioni che fa... Neanche ce ne ha dato a suo fratello... “non ne ho, non ne ho preso”... Aveva preso 150 chili di fumo. È entrato u lolli, lolli. Lo ha buttato tutto allo Sperone. Tutto». «Minchia, e già è finito? Può essere mai?». «È finito, un volo ha fatto».

I traffici dell'Albegheria

Salvatore Spataro, fra gli indagati colpiti da ordinanza di custodia cautelare in carcere, avrebbe guidato una rete di spaccio di cui avrebbero fatto parte, fra gli altri, Giuseppe Gravanti assieme ad un custode del deposito della droga. Spataro, poi, sarebbe stato in rapporti diretti (e scambio di favori) col macellaio Maurizio Randazzo a capo di un'altra rete di spaccio. Il 6 dicembre 2019 la telefonata per informarlo: «Io sono in via del Vespro, sto comprando le cose, gioia... altre quattro ne ho. Domani Rosario mi porta i soldi...». Il giorno dopo quello scambio di battute, rilevano gli inquirenti, «il sistema di videosorveglianza registrava l'arrivo di Spataro e Giuseppe Gravanti in via Camarda, a bordo dell'auto... all'esercizio commerciale di Randazzo, a cui consegnavano una quantità non determinata di sostanza stupefacente...».

La staffetta dei cinque chili

Per Pietro Castrolillo l'accordo col macellaio Randazzo s'era chiuso su 15 mila euro per cinque chili di hashish. Il problema erano le cautele per il trasferimento avvenuto il 2 novembre 2019. Castrolillo aveva chiesto a Tony Pitasi di fare da staffetta allo zio, Pietro: «No... devi dare lo scemo, ci dobbiamo far fermare noi, perché ha cinque chili di cose dietro». E sul contenuto del carico, poi era stato più esplicito: «Buono il coso... è duro ma appena lo metti nel

microonde è il burro». Il 6 dicembre 2019, un'altra compravendita intercettata: stavolta con Randazzo e Salvatore e Andrea Tomaselli per tre chili di hashish a 240 euro a panetta.

Vincenzo Giannetto